

Articoli/Articles

IL *DE UTERI DISSECTIO*NE DI GALENO E LA SUA FORTUNA  
NEL RINASCIMENTO

CONCETTA PENNUTO

Centre d'Études Supérieures de la Renaissance (UMR 7323)  
Université François-Rabelais, Tours, F

SUMMARY

*THE LATIN TRANSLATIONS OF GALEN'S DE UTERI DISSECTIO*NE AND  
*THEIR RECEPTION IN THE RENAISSANCE*

*This article provides a preliminary survey of the Latin translations of Galen's De uteri dissectione and of their reception in the Renaissance. Andreas Vesalius criticized Galen in De humani corporis fabrica (1543 and 1555), on the grounds that Galen was ignorant of human anatomy and the women's womb. In order to make his point, Vesalius quoted, inter alia, De uteri dissectione, which was central in medical discussions at that time. This anatomical work of Galen had four Latin translations: the first one was done by Niccolò da Reggio in the first half of the fourteenth century, the other three were published in 1533 (by Giovanni Bernardo Feliciano) and in 1536 (by Janus Cornarius and Guinther of Andernach). All these translations had various editions from 1490 to 1625, especially that by Giovanni Bernardo Feliciano. Their text changed from one edition to another, and influenced modern anatomical terminology, as Charles Estienne shows in his treatise.*

Il capitolo 15 del quinto libro del *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalio, edito a Basilea nel 1543 presso Johannes Oporinus, riguarda l'analisi e la descrizione della posizione, della forma, della superficie, del fondo e delle componenti dell'utero (Figura 1). Questa sezione

*Key words:* De uteri dissectione - Latin translations - Renaissance reception

propone inoltre una riflessione sulle cosiddette corna dell'utero, ovvero due protuberanze che ricordano le corna nascenti dei buoi, come disse Erofilo – spiega Vesalio. Si tratta della parte superiore dell'utero, illustrata nella figura 25, lettere *i* e *k* (Figura 2). Dall'una e dall'altra parte, l'utero forma degli angoli ottusi, che – continua Vesalio – se-

VIGESIMAQVINTA QVINTI LIBRI FIGVRA.

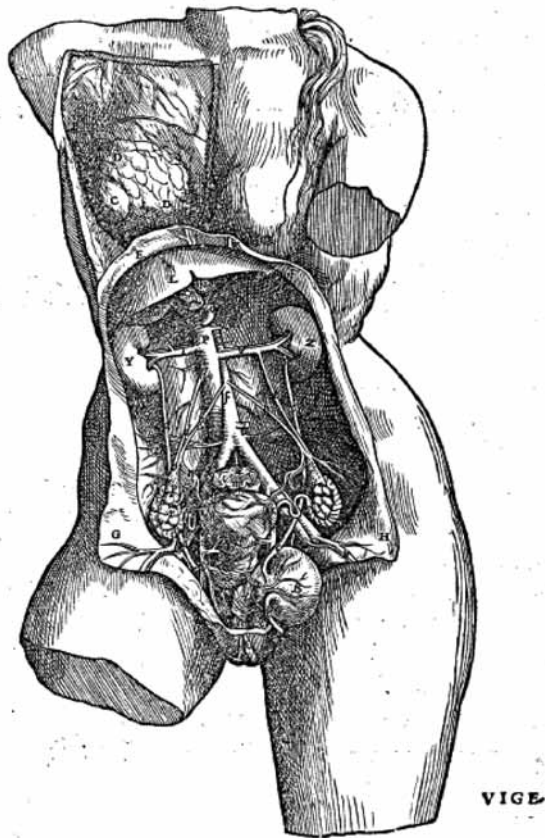


Fig. 1. Andrea Vesalio, *De humani corporis fabrica*. Basileae, Oporinus, 1543  
(Centre d'Études Supérieures de la Renaissance, Tours, BVH), p. 378, V, imm. 25.



Fig. 2. Andrea Vesalio, *De humani corporis fabrica*. Basileae, Oporinus, 1543  
(Centre d'Études Supérieures de la Renaissance, Tours, BVH), p. 378, V, imm. 25, part.: lettere i e k.

VIGESIMANONA QVINTI  
LIBRI FIGVRA.

PRÆSENTI figura uaccini uteri fundum, & ipsius  
cervicis portionem ita delineauit, ut magna fundi cervicisque sedes ex  
teriori inuolucro sit detecta, interiorque tunica oculis subijciatur.

- A Testis sinister.
- B Vas semen deferens à teste in uterum.
- C Sedes orificij fundi uteri.
- D Sedes ubi uterus geminus fit, adhuc tamen utraq; parte simul exte-  
riori uteri inuolucro obiecta.
- E Hac sede profus duæ uteri partes inuicem, arictum cornuum mo-  
do dirimuntur.
- F, F Externum uteri inuolucrum his sedibus adhuc seruatum.
- G Interius uteri inuolucrum innumeris ac uermium implexu non abs-  
milibus uasis intextum.
- H Membranæ hic adhuc uisitur portio, uterum sinistra in sede perito-  
næo committentis.



Fig. 3: Andrea Vesalio, *De humani corporis fabrica*. Basileae, Oporinus, 1543  
(Centre d'Études Supérieures de la Renaissance, Tours, BVH), p. 382, V, imm. 29.

condo gli antichi anatomisti di cadaveri umani avevano la funzione di *cornua* da cui partono i vasi spermatici femminili<sup>1</sup>. Questo passaggio offre a Vesalio l'opportunità di sferrare un potente attacco a Galeno e alla sua descrizione dell'anatomia dell'utero, senza però incorrere in ritorzioni di eventuali difensori di Galeno e dei suoi numerosi *dogmata*. Secondo Vesalio, chi volesse difendere Galeno dovrebbe esaminare con cura il *De usu partium*, il *De semine* e il *De uteri dissectione* ed ammettere che Galeno ha visto unicamente uteri di vacca, capra e pecora, e *ne per somnium quidem* ha esaminato mai un utero di donna. Anzi – continua Vesalio – se Galeno nel *De partium usu* si è basato su quanto fatto dagli altri anatomisti, delineando così un utero più fedele alla realtà, nel *De uteri dissectione* ha accostato una *equina cervix* ad un *humanum caput*, dando vita ad una chimera:

*Neque hic quenquam Galeni studiosum [...] mihi ob pleraque illius dogmata obstrepere velim [...] priusquam sedulo Galeni loca in libris de Partium usu, de Semine, de Uteri resectione, expenderit, atque vaccinum uterum muliebri, ac demum Galeni scripta ambobus uteris contulerit, ut tandem doceatur Galenum ne per somnium quidem muliebrem uterum unquam inspexisse, ut vaccinum duntaxat, et caprinum et ovillum, insuper ipsum in libris de Partium usu aliorum Anatomicorum placitis nixum esse, ac proinde uterum illic verius ... descripsisse. In libro autem de Uteri resectione humano capiti equinam cervicem adiecisse, atque ex vaccino utero et muliebri chimeram texuisse<sup>2</sup>.*

Se lo studioso, lettore di Vesalio, vuole vedere le *Graecorum imposturae*, guardi la figura 29 della *Fabrica* (Figura 3), dove l'utero di vacca presenta corna simili a quelle di ariete. È molto facile fare questa constatazione: basta andare in un macello (*macellum*) per osservare un utero di vacca, la sua posizione, la sua forma, la sua grandezza e le sue parti; se non si ha il coraggio di andare in questi luoghi, è sufficiente farselo portare da qualcuno – commenta Vesalio – e si vedrà così che *concinne Galenus caprinum vaccinumque uterum, non autem humanum depinxerit<sup>3</sup>*.

Il luogo vesaliano ci pone di fronte a quelle che Vesalio stesso chiama le *controversiae*<sup>4</sup> sulla struttura dell'utero tra i moderni, in un momento in cui – come rilevato da importanti studiosi – i saperi ginecologico-ostetrici si configurano come una sorta di specialità medica<sup>5</sup>. I toni aspri della critica vesaliana si attenuano nella seconda edizione della *Fabrica*, dove è possibile constatare una cospicua rielaborazione del capitolo 15 del quinto libro nei contenuti e nella forma, rielaborazione che rientra nel lavoro di riscrittura del testo voluto dall'autore, che dopo la seconda versione ne preparò pure una terza, come un recente articolo di Vivian Nutton ha messo in luce<sup>6</sup>. Nutton sottolinea come Vesalio abbia rivisto l'edizione della *Fabrica* del 1555 nel testo e in diverse illustrazioni, operando tagli di quanto ormai datato, anche in materia di criticismo<sup>7</sup>. Riguardo all'utero, constatiamo che la descrizione anatomica comporta toni attenuati nei confronti di Galeno, di cui comunque si conferma l'ignoranza dell'utero di donna, in quanto conoscitore di uteri di animali – come dimostra quanto scrive nel *De uteri dissectione* e questa volta pure nel *De usu partium*<sup>8</sup> – ma di cui si difende la parola autentica. Galeno è sì autore delle opere citate, dove si parla di uteri animali, ma di certo non è *autor* di quanto gli viene attribuito sulle sette celle dell'utero, che tanti commenti hanno suscitato in giuristi, teologi e autori vari, quali Alberto Magno, Michele Scoto, Gentile da Foligno o Mondino de' Liuzzi<sup>9</sup>.

Vesalio, che si vuole critico e al tempo stesso attento studioso del vero Galeno, ci introduce allo studio del *De uteri dissectione*, opera che nel Rinascimento ha goduto di vasta fortuna, perché oggetto di diverse traduzioni latine e del dibattito medico sulla conformazione di quest'organo. Il nostro contributo intende fornire un primo approccio alla fortuna del *De uteri dissectione* nel Cinquecento attraverso una panoramica delle diverse traduzioni latine, per mettere in luce come proprio queste traduzioni contribuiscano al costituirsi di quei saperi e di quel lessico medico che caratterizzano le competenze ginecologiche di età moderna.

*1. La tradizione medievale e la traduzione di Niccolò da Reggio*

Il testo greco del *De uteri dissectione* è tramandato in diversi manoscritti, la cui lista aggiornata nella descrizione e nella bibliografia è fornita dal sito *Pinakes* dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes di Parigi, sezione dei testi greci<sup>10</sup>:

*Vat. gr.* 1845, s. XII  
*Coisl. gr.* 228, s. XIV  
*Coisl. gr.* 334, s. XIV  
*Par. gr.* 2270, s. XIV  
*Marc. app. cl.* V 9, s. XV  
*Marc. app. cl.* V 5, s. XVI in.  
*Par. gr.* 2165, s. XVI  
*Ambr.* C 4 sup (= 164), s. XV  
*Par. gr.* 2269, s. XV  
*Par. gr.* 2271, s. XV  
*Vat. gr.* 285, s. XVI

Tutti questi manoscritti, escluso il *Coisl. gr.* 334, sono stati studiati da Diethard Nickel nella sua edizione per il *Corpus Medicorum Graecorum*<sup>11</sup>: i loro rapporti sono stati ricostruiti talvolta però sulla base di una diversa datazione da quella attuale, come nel caso del *Par. gr.* 2270 che Nickel riteneva del XV-XVI s.

In alcuni manoscritti il testo galenico è preceduto dal *De totius morbi temporibus* e seguito dal *Pro puero epileptico*, come avviene per esempio nel *Vat. gr.* 1845 (V), considerato da Nickel all'origine della trasmissione del testo nei manoscritti più recenti: *Marc. app. cl.* V 5 (L) e 9 (M), *Coisl. gr.* 228 (C) e *Par. gr.* 2270 (R)<sup>12</sup>. Negli altri manoscritti l'ordine varia, come possiamo constatare grazie alla descrizione fornita dal sito *Pinakes*: nell'*Ambr.* C 4 sup (A) il testo, lacunoso, è preceduto dall'*Epistola ad Aristotelem* e seguito dal *Pro puero epileptico*; nel *Coisl. gr.* 334 è preceduto dal *De urinis* di Zacharias

Actuarius e seguito dal *De urinis* di Avicenna; nel *Par. gr.* 2165 (P) il *De plenitudine* precede il *De uteri dissectione*, il *De urinis* psedogalenico lo segue; il *Par. gr.* 2269 (Q) presenta nell'ordine *De differentiis februm*, *De uteri dissectione*, *De dignotione ex insomniis*; nel *Par. gr.* 2271 (S) e nel *Vat. gr.* 285 (T) il *De tremore palpitacione convulsione et rigore* precede il *De uteri dissectione*, che è seguito dal *Pro puero epileptico*.

L'ordine varia ancora nelle prime edizioni a stampa del trattato, pubblicato negli *Opera* aldini del 1525 (cc. 96v-98r) e nel 1538 da Andreas Cratander a Basilea (cc. 210-213)<sup>13</sup>. Nel primo volume delle due edizioni, veneziana e basilense, il *De uteri dissectione* è inserito nella serie delle opere anatomiche: sotto il titolo di *De vulvae dissectione* (Περὶ μήτρας ἀνατομῆς) è infatti preceduto dal *De instrumento odoratus* e seguito dal *De foetuum formatione*<sup>14</sup>. La sequenza di testi anatomici implica lo studio della struttura del corpo (*De anatomicis administrationibus*, *De venarum et arteriarum dissectione*, *De nervorum dissectione*, *De instrumento odoratus*) e lo studio della riproduzione, dell'embrione e della costituzione del corpo (*De foetuum formatione*, *An sanguinis natura in arteriis contineatur*, *De spermate*, *De optima corporis constitutione* etc.). Il *De uteri dissectione* si colloca nel mezzo di questa sequenza.

Grazie agli studi su queste edizioni, constatiamo che tra le copie tipografiche dell'Aldina del 1525 figurano almeno due dei manoscritti del *De uteri dissectione* segnalati sopra: il *Par. gr.* 2165, vergato da Nicola Pachys e appartenuto a John Clement, e il *Marc. app. cl.* V 5, come mostrato da Stefania Fortuna e Vivian Nutton<sup>15</sup>. Come spiegato da Nutton, inoltre, è grazie al lavoro condotto da Giovanni Battista Opizzoni e dalla sua équipe di giovani studiosi del Nord Europa, nonché all'iniziativa di Gian Francesco d'Asola<sup>16</sup>, che Galeno fu reso per la prima volta interamente disponibile in greco<sup>17</sup>, e quindi nessuna scusa poteva più essere avanzata per basarsi solo sulle "barbare traduzioni medievali"<sup>18</sup>, anche al di là di tutte le difficoltà che spesso



il testo greco poneva<sup>19</sup>. Quando nel 1538 il testo galenico è edito a Basilea, l'impresa editoriale di Andreas Cratander, Leonhard Fuchs, Hieronymus Gemusaeus e Joachim Camerarius intende migliorare lo stato del testo veneziano del 1525 grazie alla ricerca di antichi esemplari, a nuove congetture e allo studio delle traduzioni medievali, visto che le più moderne erano spesso basate sull'Aldina<sup>20</sup>.

Durante il Medioevo, invece, il testo greco del *De uteri dissectione* sembrerebbe aver avuto scarsa circolazione, come attesta la datazione bassa di quasi tutti i manoscritti, visto che solo il *Vat. gr.* 1845, il *Par. gr.* 2270 e i *Coisl. gr.* 228 e 334 sono datati al XII-XIV secolo. Soprattutto, come per molti altri testi galenici, il *De uteri dissectione* ha avuto una circolazione latina a partire dal XIV secolo, grazie alla versione di Niccolò da Reggio<sup>21</sup>. Attivo nella prima metà del Trecento, Niccolò si distingue per il carattere sistematico della selezione dei testi galenici da tradurre e per l'accuratezza delle scelte lessicali.

Il *De uteri dissectione* nella versione di Niccolò è conservato nel *Pal. lat.* 1211, unica copia manoscritta di cui siamo a conoscenza<sup>22</sup>. Il testo sull'anatomia dell'utero, ff. 62vb-64vb, è preceduto dal *De anathomia oculorum* e seguito dal *Liber Galieni an omnis omnis [sic] eius quod foetatur particule fiant simul*. Il titolo annuncia *Incipit liber Galieni de anathomia matricis secundum librum 15 de anathomicis tractacionibus translatus a magistro Ni(colao)*, ribadito dall'explicit: *Explicit translatus a Magistro nicolao de Regio de calabria*. Il testo galenico è articolato in capitoli che guidano il lettore: i capitoli non sono numerati, ma introdotti da titoli, quali *De magnitudine matricis*, *De figura matricis*, *De communi matricis ad adiacencia*, etc. Come vedremo, l'articolazione in capitoli resterà una costante nelle versioni latine a stampa.

Resta da sottolineare l'unicità della versione del *Pal. lat.* 1211: la mancanza di copie manoscritte attesterebbe la scarsa circolazione del testo galenico anche in latino nel corso del Medioevo, allorché una più grande diffusione si può datare dalla fine del Quattrocento.



Infatti, la traduzione di Niccolò viene inserita nell'*editio princeps* degli *Opera* galenici del 1490 e fino alle nuove traduzioni latine rinascimentali, a partire dagli anni '30 del Cinquecento, sarà questa la versione diffusa in tutta Europa. D'altra parte, se la medicina occidentale di quasi tutto il XV secolo è una medicina soprattutto latina<sup>23</sup>, medicina latina galenica è anche quella del XVI secolo, quando allo scarso numero di edizioni greche di Galeno si associano la ricerca e la citazione di manoscritti greci funzionali a rendere sempre più preciso e comprensibile il testo e il lessico latino.

Grazie agli studi di Stefania Fortuna sulle edizioni latine di Galeno possiamo oggi ritrovare la versione latina di Niccolò, col titolo di *De anatomia matricis*, nelle seguenti edizioni<sup>24</sup>:

1490, ed. Diomede Bonardo, Venezia, Filippo Pinzi, 2 Voll.<sup>25</sup>: Vol. 1, anon. (sign. zz2v-3r, preceduto da *De anatomia oculorum* e seguito da *De dissolutione continua*).

1502, ed. Girolamo Suriano, Venezia, Bernardino Benali, 2 Voll.<sup>26</sup>: Vol. 1, anon. (sign. d2r-3r, preceduto da *De anatomia oculorum* e seguito da *De iuvamentis membrorum* [UP]).

1513, ed. Scipione Ferrari, Venezia, Bernardino Benali<sup>27</sup>.

1515-1516, ed. Pietro Antonio Rustico, Pavia, Giacomo Pocatela, 3 Voll.<sup>28</sup>: Vol. 1, anon. (cc. 51r-52r, preceduto da *De anatomia oculorum* e seguito da *De iuvamentis membrorum* [UP]).

1522, Venezia, Luca Antonio Giunta, 3 Voll.<sup>29</sup>: Vol. 1, anon. (cc. 60r-61r, preceduto da *De anatomia oculorum* e seguito da *De iuvamentis membrorum* [UP]).

1528V, Venezia, Luca Antonio Giunta, 4 Voll.<sup>30</sup>: Vol. 1, anon. (cc. 60r-61r, preceduto da *De anatomia oculorum* e seguito da *De iuvamentis membrorum* [UP]).

Questi quattro volumi sono seguiti nel 1531 e 1533 da altri due volumi<sup>31</sup>: in quello del 1533, il *De uteri dissectione* di Galeno compare nella nuova traduzione umanistica di Bernardo Feliciano, pp. 159-161.

1528L, ed. Joannes Nebriensis Rivirius (e Symphorien Champier), Lione, in *chalcographia gabiana*, 3 Voll.<sup>32</sup>: Vol. 1, anon. (cc. 82r-83v, preceduto da *De anatomia oculorum* e seguito da *De iuvamentis membrorum* [UP]).

In queste prime edizioni galeniche, il testo, nella versione di Niccolò, è riprodotto con la stessa articolazione dei capitoli che troviamo nel manoscritto: i capitoli non sono tuttavia numerati nel 1490 e nel 1502, ma introdotti dai titoli succitati; essi sono numerati quasi tutti nel 1515, nel 1522 e nel 1528 (Venezia e Lione). Inoltre, anche in presenza della numerazione, tutti i capitoli riportano i titoli del *Pal. lat.* 1211. A partire dall'edizione del 1502, la traduzione è stampata con varianti in margine che vengono dalla tradizione manoscritta latina, come dimostra la loro coincidenza con il *Pat. lat.* 1211, e che entreranno almeno parzialmente nel corpo del testo, come mostrano questi esempi:

1490 zz2vb, 48: circa Praxagoram et Phylosum; 1502 1515 1522 1528V 1528L: circa Praxagoram et Phylosum\* *in textu et Phyloxienum in marg.* (*Pal. lat.* 1211: circa Praxagoram et Philocienum)

1490 zz3va, 15: membrana superiacet due; 1502 1515 1522 1528V 1528L: membrana superiacet due\* *in textu et duplex in marg.* (*Pal. lat.* 1211: duplex)

1490 zz3va, 46: ut si influat multitudo; 1502 1515 1522 1528V 1528L: ut si\* influat multitudo *in textu et nisi in marg.* (*Pal. lat.* 1211: nisi)

1490 zz3vb, 28: nisi a primitus; 1502: nisi\* primitus *in textu et ubi autem in marg.*; 1515, 1522, 1528V, 1528L: ubi autem (*Pal. lat.* 1211: ubi autem)

Riguardo ai contenuti, qualche rapido esempio può dare un'idea di come il testo di Niccolò sia stato trasmesso nelle edizioni a stampa. Può capitare che ci siano delle perdite di testo che si sono perpetuate in tutte le edizioni a stampa:

34, 4 N = II 887, 5-6 K: ὅθεν τε ἤρτηται καὶ ὅθεν τρέφεται

*Pal. lat.* 1211 62vb: et unde dependet et unde nutritur

1490 zz2va, 59: et unde nutritur (*idem* 1502 1515 1522 1528V 1528L)

Variazioni lessicali possono affermarsi nelle edizioni a stampa:

34, 21 N = II 888, 14 K: ἄχρῳ μὲν τούτου κυφῆ  
*Pal. lat.* 1211 63ra: usque ad hoc igitur gibbum est  
1490 zz2vb, 13: usque ad hoc igitur dorsum est (*idem* 1502 1515 1522  
1528V 1528L)

Guasti nel passaggio dalla versione manoscritta a quella a stampa del 1490 possono essere riparati, ma il senso del testo originario cambia. L'esempio seguente mostra come un salto *du même au même* nell'edizione del 1490 sia corretto nel 1515 da Pietro Antonio Rustico e accettato dagli editori successivi:

42, 22-26 N = II 895, 9-14 K: «Ἐτερα δὲ τέτταρα οὐκ ἐπὶ πασῶν γυναικῶν, ἀλλ' ἔστιν ἐφ' ὧν», φησὶν Ἐροφίλος, «τῶν ἐπὶ τοὺς νεφροὺς ἰόντων ἀποφυόμενα, εἰς τὴν μήτραν ἐμβάλλει», ὅπερ ἐπὶ μὲν τῶν ἄλλων ζῶων οὐχ εὖρον πλὴν σπανίως ἐν πιθήκοις. οὐ μὴν ἀπιστῶ τὸ πολλάκις εὐρεῖν αὐτὰ ἐπὶ γυναικῶν τὸν Ἐροφίλου· ἰκανὸς γὰρ ἦν τὰ τε ἄλλα τῆς τέχνης.

*Pal. lat.* 1211 63va: Alia vero quatuor vasa in mulieribus non tamen in omnibus, ut ait Erophilus, explantata ab eis, que ad renes veniunt, perveniunt ad matricem, que in aliis quidem animalibus non inveni, nisi raro in simiis. Non tamen de credo invenire ea in mulieribus Erophilum, sufficientem existentem etiam aliis (πολλάκις *et* τῆς τέχνης *omisit*)

1490 zz3ra, 44-46: alia vero quatuor vasa in mulieribus non tamen in omnibus, ut ait Erophilus, sufficientem existentem in aliis (*idem* 1502).

1515 51va, 8-10: Alia vero quatuor vasa in mulieribus, non tamen in omnibus, ut ait Erophilus, sufficienter existunt in alijs (*idem* 1522 1528V 1528L).

## *2. La tradizione rinascimentale e le traduzioni di Giovanni Bernardo Feliciano, Janus Cornarius et Johann Guinther von Andernach*

A partire dal 1533, al testo latino di Niccolò da Reggio si affianca o, meglio, si sostituisce la traduzione di Bernardo Feliciano (Giovanni Bernardo Feliciano, Regazzola [c. 1490-1552]), pubblicata per la prima volta nel volume sesto (1533) della Giuntina del 1528<sup>33</sup>, come mostrato da Stefania Fortuna<sup>34</sup>, mentre nel primo volume della rac-

colta (1528) era presente la versione di Niccolò. In effetti, a partire dagli anni '30 la versione di Niccolò lascia il posto alle traduzioni umanistiche, come detto. Quella di Feliciano, dal titolo *De dissectione vulvae*, è la prima ed è ripubblicata a Basilea, presso Andreas Cratander, nel 1535, come *De anatomia matricis* nell'indice, *De dissectione vulvae* nel testo galenico<sup>35</sup>. Questo titolo richiama quello dell'Aldina e annuncia il titolo che sarà scelto per l'edizione greca Basilense del 1538, come abbiamo visto.

Il trattato galenico tradotto da Feliciano nel 1533 si inserisce nel gruppo di traduzioni dello stesso che apre il volume: *De placitis Hippocratis et Platonis*, *De semine*, *De uteri dissectione*, *De foetuum formatione*. Questi testi sono preceduti da una dedica al giurista milanese Giovanni Battista Speciano, dove le quattro opere sono presentate come facenti parte di un unico lavoro. Feliciano spiega che, per rispondere alle due esigenze della filosofia, la comprensione e l'azione, bisogna conoscere se stessi. Allo scopo non c'è niente di meglio che l'osservazione della composizione del corpo umano e delle facoltà dell'anima che permettono all'uomo di essere immagine di Dio. Le opere di Galeno qui tradotte sono un ausilio in questo senso – continua Feliciano – anche se Galeno scrive contro le opinioni di Aristotele e degli Stoici<sup>36</sup>. Le quattro opere sono strettamente legate, visto che il corpo umano nasce, come le piante, dal seme che trova il suo terreno ideale nell'utero della madre, e poi si sviluppa con radici, rami e frutti, ovvero vene, arterie e fibre, che aderiscono *vulvae acetabulis*<sup>37</sup>.

Il problema, secondo Feliciano, è che il *De semine* contiene diverse affermazioni sul seme maschile e femminile che vanno contro Aristotele; per non parlare poi delle teorie galeniche sulla formazione del feto. Il contrasto tra Galeno e Aristotele è ciò che più preoccupa Feliciano nel pubblicare questi lavori, tanto più che – come lui stesso spiega – corrono anni in cui i medici aderiscono fortemente alle dottrine aristoteliche<sup>38</sup>. Eppure proprio questi medici dovrebbero sapere che Galeno, per quanto seguace di Platone<sup>39</sup>, non esita a

criticarlo riguardo al funzionamento della respirazione e all'origine delle febbri<sup>40</sup>. Nel 1535, la raccolta di testi tradotti da Feliciano, priva del *De semine*, non è preceduta da una dedica, ma da alcune parole al lettore che riguardano soprattutto il *De placitis*<sup>41</sup>.

Dal 1541, la traduzione di Bernardo Feliciano entra a far parte delle edizioni Giuntine degli *opera omnia*, in quelle che sono considerate appartenenti al secondo gruppo, caratterizzato da 10 edizioni in 24 anni, un numero alto che indica il ruolo che Galeno assume in seno alla comunità scientifica, come mostrato da Stefania Fortuna. Le edizioni Giuntine di questo gruppo sono quattro (1541-42, 1550, 1556, 1565) e il curatore, Agostino Gadaldini (1515-1575), fornisce un'opera che resterà alla base delle pubblicazioni galeniche fino al 1625<sup>42</sup>. Nell'edizione Giuntina del 1541 il *De uteri dissectione* si trova tra il *De anatomicis administrationibus* (trad. Johann Guinther von Andernach) e il *De instrumento odoratus* (trad. Ludovico Bellisario)<sup>43</sup>. Ritroviamo la traduzione del *De uteri dissectione* nella versione di Feliciano negli *Opera* latini stampati nel 1542 a Basel da Froben, inserita tra il *De anatomicis administrationibus* (trad. Guinther) e il *De instrumento odoratus* (trad. Bellisario)<sup>44</sup>. Presso Froben, la posizione del testo rispetto alla Giuntina del 1541 non cambia, tanto più che viene riprodotta la lettera di Giambattista da Monte a Tommaso Giunti sull'ordine dei libri galenici, dove leggiamo che il *De uteri dissectione* trova il suo luogo ideale nella serie di testi che, dopo le sezioni sugli elementi e la natura umana, trattano della struttura del corpo, distinta tra parti simili e parti dissimili. È in quest'ultimo gruppo di testi che il *De uteri dissectione* va collocato, preceduto dal *De anatomicis administrationibus* e seguito dal *De instrumento odoratus*<sup>45</sup>. Pure nell'edizione degli *Opera* latini basilensi del 1549 viene ristampata questa lettera, ma il *De uteri dissectione* è nella traduzione di Janus Cornarius (1500-1588)<sup>46</sup>, editore della raccolta<sup>47</sup>. A Basilea, la versione di Bernardo Feliciano s'impone nella terza edizione degli *Opera* galenici stampati da Froben, quella curata nel

1561 da Conrad Gesner che già aveva contribuito nel 1549, ma che solo nel '61, appunto, non solo sostituisce Cornario con Feliciano, ma cambia la posizione del *De uteri dissectione*, che questa volta è preceduto dalla *Vocalium instrumentorum dissectio* (trad. Agostino Gadaldini) e seguito dal *De instrumento odoratus* (trad. Bellisario)<sup>48</sup>. Il nuovo ordine scelto da Gesner per la traduzione di Feliciano rispecchia in realtà quanto era accaduto nella *Prima classis* delle Giuntine del 1550 e del 1556, dove Gadaldini aveva inserito la sua traduzione della *Vocalium instrumentorum dissectio* tra il *De anatomicis administrationibus* e il testo galenico sulla dissezione dell'utero nella versione di Feliciano<sup>49</sup>.

In questa posizione ritroviamo la traduzione di Feliciano nella Giuntina del 1565<sup>50</sup>, ma non più nel terzo gruppo di Giuntine stampate tra il 1576 (ed. Girolamo Mercuriale) e il 1625 (ed. Fabio Paolini), dove il *De uteri dissectione* ricomincia ad essere preceduto dal *De anatomicis administrationibus* (trad. Guinther), per quanto seguito sempre dal *De instrumento odoratus* (Bellisario): qui la numerazione delle carte resta la stessa del 1550, del 1556 e del 1565, ma siccome il testo di Gadaldini è stato soppresso e spostato tra i *Fragmenta*<sup>51</sup>, a partire dal 1576 due numeri sono aggiunti (106-107) accanto al numero della prima carta della traduzione, 108<sup>52</sup>.

La traduzione di Feliciano non si impone solo grazie alle Giuntine e alle loro numerose ristampe, ma anche grazie al contributo di Giovan Battista Rasario, che nella sua edizione delle opere galeniche del 1562-63, a Venezia presso Vincent Vaugris, sceglie di pubblicarla nel primo volume (1562): dobbiamo rilevare che il *De uteri dissectione* è qui preceduto dalla *Vocalium instrumentorum dissectio*, nella traduzione dello stesso Rasario, e seguito dal *De motu musculorum* (trad. Niccolò Leonicensi)<sup>53</sup>.

L'autorità di Feliciano come traduttore del trattato galenico sulla dissezione dell'utero è contrastata dalla circolazione della traduzione di Janus Cornarius, come abbiamo visto sopra. Se da un lato Cornarius

la inserisce nella sua edizione degli *Opera galenici* del 1549, dall'altro egli l'aveva già pubblicata nel 1536, sempre a Basilea presso Froben, in un volume contenente pure il *De foetuum formatione* e il *De semine*<sup>54</sup>. La raccolta di Cornarius è introdotta da una lettera di dedica polemica a Michael di Meyerburg, tesa a dimostrare la validità della scelta di tradurre il *De uteri dissectione*, il *De foetuum formatione* e il *De semine* galenici, per di più in un volume a se stante, poiché queste opere si riferiscono ai *corporis humani primordia* e quindi ai fondamenti dei saperi medici<sup>55</sup>. Queste prime parole non possono non ricordarci quanto Feliciano aveva sostenuto, nella sua dedica a Speciano, sulla validità della scelta di un gruppo di testi che permettono di cogliere la formazione dell'uomo dal seme allo sviluppo delle facoltà dell'anima. Vero è che Cornarius si ferma al corpo e si limita quindi al *De semine*, al *De foetuum formatione* e, appunto, al *De uteri dissectione*, ma i toni delle due prefazioni sono così simili che ritroviamo nell'una e nell'altra l'idea dell'uomo come *minor mundus*<sup>56</sup>. In ogni caso, Cornarius non esita ad affermare che questi tre testi sono rimasti intatti: secondo Cornarius, nessuno di coloro che finora hanno tradotto gli altri libri di Galeno si è dedicato a queste traduzioni. Certo, i tre trattati – continua Cornarius – sono molto difficili da tradurre, ma in fondo, perché fingere? Diciamo chiaramente che, benché oggi abbiamo un Galeno quasi interamente parlante latino (*ferè totus Galenus Latine loquens*), saranno al massimo tre o quattro i libri che si possono leggere *tolerabiliter*. Secondo Cornarius, nessun libro è stato trattato meglio dai supini interpreti di Galeno che quelli che costoro non hanno mai toccato<sup>57</sup>. È soprattutto l'importanza delle tre opere citate che spinge Cornarius a tradurle e anche qui la dedica di Cornarius sembra avvicinarsi a quella di Feliciano. Secondo Cornarius, dalla lettura di questi testi si deduce quanto importante siano state le osservazioni di Galeno rispetto alle speculazioni di Aristotele su questi temi. Proprio non si capisce come Aristotele abbia potuto esprimersi riguardo alla ge-



nerazione. Aristotele infatti – continua Cornarius – non ha avuto l’esperienza della dissezione come invece l’ha avuta Galeno, che di conseguenza ha potuto dimostrare con certezza i contenuti delle sue opere *firmissimis rationibus atque artis sectoriae corporum ocularibus experimentis*<sup>58</sup>. E infine l’importanza di questi testi risulta dalla comparazione con quanto prodotto fino ad oggi – conclude Cornarius – dal momento che *nemo apud Latinos hanc materiam tractavit* e che il libro *De semine* tradotto da un *vetus interpres* non ha nulla di galenico se non il nome<sup>59</sup>.

Ci interessa qui l’asserzione sulla novità apportata dai testi tradotti, per due ragioni. La prima riguarda la questione delle traduzioni. Per quanto concerne le traduzioni del *De uteri dissectione*, per limitarci a quest’opera, nel negarne l’esistenza Cornarius potrebbe riferirsi all’assenza di traduzioni umanistiche ed è probabile che non avesse conoscenza della versione di Feliciano. Infatti, la lettera di Cornarius è datata 10 marzo 1535 e la rarità di esemplari del volume della Giuntina stampato nel 1533 potrebbe essere all’origine di quest’affermazione. La seconda ragione riguarda i contenuti delle tre opere galeniche e la maniera in cui sono presentati al destinatario del volume: Galeno si oppone ad Aristotele e lo corregge, Galeno svela finalmente come nasce e si forma ‘il piccolo mondo’, e in Feliciano ne vediamo anche gli esiti spirituali grazie al *De placitis*. Il Galeno di questi testi si afferma come innovatore della cultura medica e filosofica sulla generazione e sulla formazione dell’uomo rispetto al contesto aristotelico. Se fin qui Feliciano e Cornarius si muovono su vie parallele, Cornarius apporta un elemento in più: la forza di Galeno sta nella pratica della dissezione, che gli permette di superare Aristotele. A Cornarius non importa se Galeno abbia sezionato animali o donne, come invece importerà a Vesalio; per Cornario è il gesto di scoperta del corpo che permette di spiegare la fisiologia della generazione. Un’altra edizione della traduzione del *De uteri dissectione* di Cornario vede la luce nel 1541, nella collezione degli *Opera ga-*

lenici editi da Agostino Ricci, col contributo di Vittore Trincavelli, presso Farri a Venezia<sup>60</sup>, inserito tra il *De motu musculorum* (trad. di Leonicensio) e il *De semine* (trad. di Cornarius). Ricci dedica le opere di Galeno al cardinale Alessandro Farnese, sottolineando come grazie al suo supporto finalmente i testi del principe dei medici, Galeno, sono restituiti alla purezza originaria, con la massima utilità per la cultura medica, visto che fino a quel momento sia nelle versioni latine sia nelle edizioni greche innumerevoli errori si sono perpetuati, impedendo ai medici la corretta interpretazione dei contenuti. Lo sa Venezia e lo sanno molte altre città italiane, come Padova, quanto lavoro e quanti codici sono stati consultati per ottenere un risultato così importante – conclude Ricci<sup>61</sup>.

Un *unicum* sembrerebbe essere l'edizione della traduzione di Johann Guinther von Andernach a Parigi nel 1536, poiché non venne accolta nelle collezioni galeniche e allo stato attuale delle ricerche non ne conosco ristampe. Inserito in un volume che contiene 14 testi galenici, come *De tremore, palpitatione, convulsione et rigore*, *De praecognitione*, *De typis*, *De sanguinis missione ad Erasistrarum* e *An sanguis in arteriis secundum naturam continetur*, il *De uteri dissectione* è preceduto dal *De optima secta ad Thrasybulum* e seguito dal *De foetuum formatione*. Nella dedica a Nicolaus ab Huy, ritroviamo l'argomento della natura umana atta ad agire per il proprio bene e l'altrui: lo studio è la meta ultima di tutti coloro che vogliono essere utili alla patria. Così, dopo un lavoro decennale, Guinther ha completato la traduzione dei testi pubblicati nel volume, scelti secondo il *genius* del traduttore: questi testi che appartengono alla categoria dei trattati (*commentaria*) galenici non sono solo utili, ma anche necessari ai medici<sup>62</sup>. Come Guinther sottolinea, lo stato del suo esemplare ha reso ancora più difficile il lavoro, *exemplar vitiatum*, e ha richiesto che intere porzioni di testo fossero ricostruite, diverse lezioni restituite ed errori corretti. La traduzione ardua – conclude Guinther – ha comportato

talora l'impiego di voci poco latine, soprattutto per il *De optima secta ad Thrasybulum: sed haec communis est hodie interpretum infelicitas*<sup>63</sup>.

Quando nel 1639, nel quarto volume delle opere galeniche, René Chartier pubblica la sua versione del *De uteri dissectione*, che è poi quella utilizzata da Kühn, sembrerebbe – ad un primo studio che dovrà essere approfondito – che le tre versioni di Feliciano, Cornarius e Guinther si ritrovino in una sorta di sintesi, dove Feliciano e Cornarius sono privilegiati nella scelta della lingua latina e delle forme lessicali<sup>64</sup>.

### 3. Traduzioni umanistiche a confronto

Le prime edizioni della traduzione di Bernardo Feliciano, fino al 1542, si snodano senza soluzione di continuità, con un testo che non è articolato in capitoli, sebbene modificazioni stilistiche rispetto alla *princeps* del 1533 e all'edizione del 1535 si possano constatare a partire dalla Giuntina del 1541<sup>65</sup>. Un esempio:

36, 15-16 N = II 889, 16-18 K (Ald. 96v, 24-25, Bas. 211, 4-5): κατὰ δὲ τὸ πλάτος ἐφ' ἑκατέρων τῶν λαγόνων ἐκτείνεται ταῖς αὐτῆς κερααῖαις. περὶ δὲ τῶν κατὰ βάθος περάτων ἤδη εἴρηται.

1533 157, 34: in latitudinem vero ad utrumque ile suis cornibus porrigitur. de finibus eius quoad profunditatem iam dictum est.

1535 148, 10-11: in latitudinem vero ad utrunque ile suis cornibus porrigitur. De finibus eius quoad profunditatem iam dictum est.

1541 104r, 30-31: in latitudinem vero ad utrunque ille suis cornibus porrigitur. de finibus eius quantum ad profunditatem, iam dictum est.

1542 373, 29-30: in latitudinem vero ad utrumquem ile suis cornibus porrigitur. de finibus eius quantum ad profunditatem, iam dictum est.

L'indice della *Prima classis* della Giuntina del 1550 annuncia: *De vulvae dissectione liber ab Ioanne Bernardo Feliciano dudum translatus, et ab eodem nunc recognitus*. Il testo, questa volta, è preceduto da un *argumentum* che spiega il tema trattato dall'opera galenica, ovvero lo stu-

dio della posizione, della grandezza, della figura e delle parti specifiche e adiacenti dell'utero: *Situm vulvae, magnitudinem, figuram, ac partes eius proprias et adiacentes declarat*<sup>66</sup>. Articolato il trattato in 10 capitoli, ciascuna porzione di testo è introdotta da un titolo che ne riassume i contenuti. Nel 1550 compaiono nuove modifiche che correggono errori o intervengono sul lessico e la lingua, in accordo col lavoro editoriale svolto da Agostino Gadaldini<sup>67</sup>. Le correzioni apportate nella Giuntina del 1550 non si registrano nell'edizione lionese dello stesso anno<sup>68</sup>, ma le ritroviamo invece nella Giuntina del 1556, talvolta con nuove inserzioni, e nelle edizioni successive. Inoltre, un rapido confronto del testo di Feliciano del 1550 con le traduzioni di Cornarius e di Guinther von Andernach sembrerebbe lasciare intravedere una certa influenza di quest'ultimo su alcuni aggiustamenti. Riprendiamo l'esempio:

36, 15-16 N = II 889, 16-18 K (Ald. 96v, 24-25, Bas. 211, 4-5): κατὰ δὲ τὸ πλάτος ἐφ' ἑκατέρων τῶν λαγόνων ἐκτείνεται ταῖς αὐτῆς κερααῖαις. περὶ δὲ τῶν κατὰ βάθος περάτων ἤδη εἴρηται.

1533 157, 34: in latitudinem vero ad utrumque ile suis cornibus porrigitur. de finibus eius quoad profunditatem iam dictum est.

1535 148, 10-11: in latitudinem vero ad utrumque ile suis cornibus porrigitur. De finibus eius quoad profunditatem iam dictum est.

1541 104r, 30-31: in latitudinem vero ad utrumque ille suis cornibus porrigitur. de finibus eius quantum ad profunditatem, iam dictum est.

1542 373, 29-30: in latitudinem vero ad utrumquem ile suis cornibus porrigitur. de finibus eius quantum ad profunditatem, iam dictum est.

1550V 108r, 34-35: in latitudinem vero ad utraque ilia suis cornibus porrigitur. De finibus eius, quantum ad profunditatem attinet, iam dictum est.

1550L 326, 52-54: in latitudinem vero ad utrumque ile suis cornibus porrigitur. De finibus eius quantum ad profunditatem, iam dictum est.

1556 108r, 34-35: in latitudinem vero ad utraque ilia suis cornibus porrigitur. De finibus eius quantum ad profunditatem attinet, iam dictum est. (*idem* 1561 1562 1565 1576 1586 1597 1609 [*sed illia*] 1625)

Cfr. Cornarius 1536 107, 1-3: Secundum latitudinem vero ad utrumque latus per suos apices sive cornua extenditur. Verum de extremitatibus secundum profunditatem iam dictum est.

Cfr. Guinther 1536 85, 31-32: At in latitudinem ad utraque ilia apicibus suis seu cornibus porrigitur. De extremis ipsius in alto sitis, iam comprehensum est.

Infatti *ad utraque ilia* che nella Giuntina del 1550 sostituisce *ad utrumquem ile* delle precedenti edizioni è già nella traduzione di Guinther von Andernach.

Un altro esempio:

38, 4-6 N = II 890, 12-13 K (Ald. 96v, 30, Bas. 211, 10-11): Διοκλῆς δὲ κέρασι φυομένοις, διὰ ταῦτα καὶ ὠνόμασε κεραίας παρωνύμως ἀπὸ τοῦ κέρατος.

1533 157, 40: Diocles cornibus exorientibus, unde cornua etiam nuncupavit.

1535 148, 17-18: Diocles cornibus exorientibus, unde cornua etiam nuncupavit.

1541 104r, 36-37: Diocles cornibus exorientibus, unde cornua etiam nuncupavit.

1542 372, 41-42: Diocles cornibus exorientibus, unde cornua etiam nuncupavit.

1550V 108r, 41-42: Diocles cornibus exorientibus, unde cornua etiam, hoc est κεραίας a κέρατος id est cornu, denominatione facta nuncupavit.

1550L 327, 9-10: Diocles cornibus exorientibus, unde cornua etiam nuncupavit.

1556 108r, 41-42: Diocles cornibus exorientibus, unde cornua etiam, hoc est κεραίας a κέρατος, id est cornu, denominatione facta, nuncupavit. (*idem* 1561 1562 1565 1576 1586 1597 1609 1625)

Cfr. Cornarius 1536 107, 11-12: Diocles uero cornibus iam enascentibus, et ob id etiam apices siue cornua, denominatiua apud graecos forma appellavit.

Cfr. Guinther 1536 85, 39-86, 1: Diocles cornibus enascentibus, ideoque graeco vocabulo κεραίας, a κέρατος hoc est cornu deducto nuncupavit.

Anche in questo caso il riferimento al vocabolo greco e alla sua origine, introdotto nella Giuntina del 1550, è già nella traduzione di Guinther von Andernach.

Interventi più numerosi sono nella Giuntina del 1565, Feliciano ormai morto, ma Gadaldini attivo e fondamentale per questa edizione,

dove troviamo un testo ancora più ricco e preciso dei precedenti. Per un verso, infatti, il testo del 1565 semplicemente registra le correzioni che si sono succedute nel corso delle differenti edizioni. Per un altro, abbiamo interventi grafici che segnalano le interpolazioni presenti nella traduzione di Feliciano rispetto alla fonte galenica, che dovevano avere lo scopo di spiegare dal punto di vista lessicale dei termini tecnici oppure di fornire riferimenti a parti anatomiche. Due esempi:

1) 34, 6 N = II 887, 8 K: κατά τε τὸ χόριον (κατά τὸ χόριον Kühn, Ald. 96v, 4, Bas. 210, 43)

1533 157, 9-11: circa chorion, hoc est membranam quae ipsi vulvae adhaeret

1535 147, 33-34: circa chorion, hoc est membranam quae ipsi vulvae adhaeret

1541 104r, 7-8: circa chorion, hoc est membranam quae ipsi vulvae adhaeret

1542 371, 55-372, 45: circa chorion, hoc est membranam quae ipsi vulvae adhaeret

1550V 108r, 11-12: circa chorion, hoc est membranam, quae ipsi vulvae adhaeret (*idem* 1550L 1556 1561 1562)

1565 108r, 11-12: circa chorion, {hoc est membranam, quae ipsi vulvae adhaeret} (*idem* 1576 1586 1597 1609 1625)

Cfr. Cornarius 1536 106, 8-9: iuxta secundam, aut pelliculas foetum continentibus

Cfr. Guinther 1536 85, 8-10: interioribus membranibus, quos Graeci χόριον, Latini secundas vocant, aut involucris foetum continentibus

2) 38, 8 N = II 890, 16 K: πλεκτάννα<ι>ς (πλεκτάνναις Kühn, Ald. 96v, 32, Bas. 211, 12)

1533 157, 42: cirris polyporum

1535 148, 19: cirris polyporum

1541 104r, 38-39: cirris polyporum (*idem* 1542 1550V 1550L 1556 1561 1562 [*sed* cirrhis])

1565 108r, 44: cirris {polyporum} (*idem* 1576 1586 1597 1609 1625)

Cfr. Cornarius 1536 107, 14-15: retibus

Cfr. Guinther 1536 86, 2: plexibus

Nel 1565 nuove spiegazioni sono introdotte, con lessico greco. Un esempio:

- 38, 6 N = II 890, 13-14 K: Εὐήνωρ δὲ πλεκτάνας καλεῖ (Εὐδημος δὲ πλεκτάνας καλεῖ Kühn, Ald. 96v, 30-31, Bas. 211, 11: Eudimus 1490)  
1533 157, 40-41: Eudemus vero appellat cirros  
1535 148, 18: Eudemus vero appellat cirros  
1541 104r, 37: Eudemus vero appellat cirros (*idem* 1542 1550V 1550L 1556 1561 1562 [*sed* cirrhos])  
1565 108r, 42-43: Eudemus vero appellat πλεκτάνας idest cirros (*idem* 1576 1586 1597 1609 1625)

Sempre nel 1565, si interviene sul lessico, per esempio sostituendo *vulva* con *uterus*, sebbene senza regolarità, ma trasmettendo queste variazioni di lessico alle edizioni successive:

- 40, 3 N = II 892, 6 K: Τῶν γὰρ τῆ[ς] μήτρας[ς] σωμαίων ὁμλούντων (Τῶν γὰρ τῆ μήτρα σωμαίων ὁμλούντων Kühn, Ald. 96v, 46-47, Bas. 211, 24)  
1533VGF 158, 9: Partes enim quae vulvae adiacent (*idem* 1535 1541 1542 1550V 1550L 1556 1561 1562)  
1565 108v, 14: Partes enim, quae utero adiacent (*idem* 1576 1586 1597 1609 1625)

L'edizione della traduzione di Feliciano pubblicata da Vaugris a Venezia e curata da Rasario nel 1562 introduce dei *marginalia* che rinviano tutti al *Canon* di Avicenna ed in particolare alla sezione sulla dissezione dell'utero (III 21, 1, 1), citata in corrispondenza dei capitoli 1 (*Vulvae situs*), 2 (*Vulvae magnitudo*), 3 (*Vulvae figura*), 4 (*Partes vulvae adiacentes*), 5 (*Venae et arteriae vulvae*), 6 (*Tunicae vulvae*), 8 (*Vulvae diversitas ex aetate, et occasione*), 9 (*Testes, et vasa seminaria foeminarum*) del *De uteri dissectione*, qui intitolato *De dissectione vulvae*. Rasario introduce rinvii anche alla sezione avicenniana sull'anatomia dei testicoli (III 20 1, 1) in corrispondenza del capitolo 9 e a quella sull'anatomia dell'intestino (III 16, 1, 1) per il capitolo 1.



Questi *marginalia* sono accettati nell'edizione Giuntina del 1565 in corrispondenza degli stessi capitoli, per quanto il curatore, Gadaldini, espunga i rinvii avicenniani ai capitoli sull'anatomia dei testicoli e dell'intestino, conservando solo quelli sull'anatomia dell'utero. Vengono invece aggiunti tre nuovi richiami, il primo al capitolo avicenniano sulla generazione dell'embrione (III 21, 1, 2), il secondo, sempre su questo tema, al commento galenico ad *Aforismi* V 45 d'Ippocrate con rinvio al volume *Extra ordinem* della stessa edizione Giuntina (*In Hipp. Aph.* V 45, *extr. ord.*, c. 41v); l'ultimo richiamo riguarda il commento galenico al *De articulis* ippocratico, con rinvio alla *Classis septima* della stessa Giuntina (*In Hipp. De artic.*, cl. VII, c. 272v). La precisione dei richiami nelle citazioni non riguarda unicamente i rinvii all'edizione Giuntina del 1565, ma pure le citazioni avicenniane, di cui sono indicati i fogli e le lettere corrispondenti ai luoghi citati. È così che ci risulta possibile individuare quale edizione del *Canon* almeno Gadaldini avesse sotto gli occhi. Si tratta dell'edizione stampata a Venezia presso i Giunti nel 1555<sup>69</sup> e curata dal medico e filosofo veneziano Benedetto Rini<sup>70</sup>.

Nel 1565, Gadaldini inserisce anche correzioni al testo latino di Feliciano che presuppongono modifiche del testo greco. Lo constatiamo leggendo un luogo del primo capitolo, in cui Galeno cita Ippocrate: nel testo di Feliciano (e in realtà anche in quello degli altri traduttori), l'impiego dei verbi alla prima persona singolare (*voco*, *appellavi*, *dico*) estende la citazione diretta d'Ippocrate a tutto il passaggio, allorché le proposte di Gadaldini, in accordo talora con le edizioni greche, soprattutto Basel 1538, sembrerebbero voler ridurre a poche righe il discorso diretto d'Ippocrate, per passare a quello indiretto:

34, 18-36, 5 N = Π 888, 11-889, 4 K (Ald. 96v, 12-18, Bas. 210, 52-57):  
ὡς που καὶ Ἱπποκράτης περὶ αὐτῆς εἶπεν· «Αὐτὴ [αὐτὴ Ald.  
Bas. Kühn] δὲ ἢ ῥάχτις κατὰ μῆκος ἰθυσκολία [ἰθυσ, σκολία  
Ald. Bas.] ἐστὶ. ἀπὸ μὲν τοῦ ἱεροῦ ὀστέου μέχρι τοῦ μεγάλου

σπονδύλου, παρ' ὃν [παρ' οὐ Ald. Bas. Kühn] προσήρηται ἡ τῶν σκελῶν πρόσφυσις, ἄχρι μὲν τούτου κυφῆ· κύστις τε γὰρ καὶ γονὴ καὶ ἀρχοῦ τὸ χαλαρὸν ἐν τούτῳ ἐγκείται». ἀρχὸν μὲν οὖν λέγει [λέγω Ald. Kühn: λέγων Bas.] τὸ ὄλον ἀπευθυσμένον, καὶ χαλαρὸν δὲ ἀρχοῦ τὸ ἄνω [τὸ κάτω Ald. Bas. Kühn] μέρος τοῦ ἀπευθυσμένου, ἔνθα καὶ μάλιστα ἀνευρύνεται – καὶ ἔστιν ἐπὶ τέλει αὐτοῦ ὁ καλούμενος σφιγκτήρ [σφικτήρ Ald.], πρὸς ὃν ἄν [om. Kühn], οἶμαι, ἀντιδιαστέλλων χαλαρὸν ἔφη [ἔφην Ald.] τὸ ἄλλο μέρος τοῦ ἀπευθυσμένου [τοῦ ἀπευθυσμένου, ἔνθα καὶ μάλιστα ἀνευρύνεται Ald. Bas. Kühn] – γονὴν δὲ [γονὴν δὲ λέγω Ald. Kühn: γονὴν δὲ λέγει Bas.] ἦτοι τὰ γεννητικὰ μόρια ἢ καὶ αὐτὴν τὴν μήτραν.

Niccolò 1490 zz2vb, 10-17: sicut Hypocras alicubi dixit de ipso. Hoc autem dorsum [dorsum rectum 1515 1522 1528V 1528L] existens secundum [existens vesica secundum *Pal. lat.* 1211] longitudinem obliquam [obliquum 1502 1515 1522 1528V 1528L] est a sacro osse usque ad magnum spondile, circa quod [spondilem circa quem *Pal. lat.* 1211] annectitur skeleorum applicatio. Usque ad hoc igitur dorsum [gibbum *Pal. lat.* 1211] est: vesica enim et genitura et laxa ani pars in illo [in isto *Pal. lat.* 1211] adiacent. Anus enim **dicitur** totum rectum, laxa aut [autem 1502 1515 1522 1528V 1528L] est inferior pars recti, ubi et maxime amplificatur et in fine eius est vocatus sfitteris [sficteris *Pal. lat.* 1211: ficteris 1502 1515 1522 1528V 1528L] ad quem comparata reliqua pars **dicta est** esse laxa. Genituram autem **dixi** vel genitales particulas vel ipsam matricem.

Feliciano 1533 157, 20-26: de qua quidem quodam in loco Hippocrates ita inquit. Ipsa vero haec spina in longitudinem recta cum descendat a sacro osse usque ad magnam vertebram, cui crurum compago innexa est, obliqua ac gibba efficitur. In quo sane [In hac enim 1565, 1576, 1586, 1597, 1609, 1625] toto spatium et vesica et genitura, et laxa principis intestini pars continetur. Princeps intestinum totum rectum **voco**\*, laxam partem, inferiorem, qua maxime laxatur [laxetur 1597, 1609]. Nam ad eius finem est, qui sphincter [σφίνκτηρ 1550L], id est constrictorius, nominatur, ad cuius distinctionem scilicet\* reliquam recti partem, qua maxime dilatatur, laxam **appellavi**\*. Genituram vero tam\* genitalia membra quam\* ipsum etiam uterum **dico**\*. (*idem* 1535 1541 1542 1550V 1550L 1556 1561 1562 1565 1576 1586 1597 1609 1625) *marginalia* 1565 (*idem* 1576 1586 1597 1609 1625):

voco: vocat, ut de Hippocrate intelligatur [λέγει *corr.* Nickel: λέγω Ald.: λέγων Bas.]

scilicet: (opinor) [οἶμαι]

appellavi: appellavit [ἔφη Nickel Bas.: ἔφην Ald.]

tam ... quam: vel ... vel [ἢτοι ... ἢ καὶ]

dico: dicit [λέγει Bas.: λέγω Ald.: *non habet* Nickel]

Cfr. Cornarius 1536 106, 21-30: quemadmodum alicubi etiam Hippocrates de ipsa dixit. Ipsa itaque spina alias secundum longitudinem recta, obliqua est a sacro quidem osse usque ad magnum verticulum, iuxta quod crurum connexus adoptatus est, hucusque enim gibba est. Nam et vesica et genitura et laxior podicis pars huc incumbunt. Podicem autem **dico** totum rectum intestinum, laxiorem vero podicis partem, infernam recti intestini partem, ubi etiam maxime dilatatum est, et ad cuius finem adstrictior podicis pars, Sphicter Graecis appellata existit, ad cuius sane comparisonem distinguendo alteram recti intestini partem laxiorem **appellavi**. Genituram autem **appello** sive seminalia vasa, sive etiam uterum ipsum.

Cfr. Guinther 1536 85, 19-26: ut alibi etiam Hippocrates de ipsa scriptum reliquit. Haec autem spina secundum longitudinem directe obliqua est a sacro osse usque ad magnam vertebram, a qua crurum compages annexa pendet, hactenus sane gibba est. Vesica enim, genitura et ani laxitas in hac regione situm habent. Anum igitur **dico** totum intestinum rectum, laxitatem vero ani, infernam intestini partem, ubi etiam potissimum dilatatur, estque ad finem ipsius musculus a stringendo sphincter dictus, ad quem sane distinguendum laxam aliam intestini partem **dixi**, ubi etiam praecipue dilatatur. Genituram **intelligo** vel partes genitales vel ipsam quoque vulvam.

Il confronto con le traduzioni di Janus Cornarius e di Guinther von Andernach ci inducono a qualche riflessione riguardo ai loro testi. Il testo di Cornarius, edito nel 1536 a Basilea da Froben, viene ristampato nel 1541 da Ricci nella *Sectio prima* degli *Opera* editi presso Farri, come abbiamo visto. Il testo è articolato in 16 capitoli, che corrispondono alle ripartizioni delle edizioni di Niccolò da Reggio, e riccamente annotato con rinvii a *manuscripta* e all'edizione Aldina del 1525, citata a tre riprese. Queste annotazioni diventano veri e propri commenti alle correzioni apportate al testo, che, come mostra il secondo esempio, può essere modificato rispetto alla *princeps*:

1536 106, 16: At vero ex his vesica

1541 536, 19-20: |At vero ex his vesica

| In manuscriptis legitur non αὐτῶν δὲ τούτων, sed αὐτῶν δὲ γυναικῶν id est ipsis autem mulieribus (34, 12 N = II 888, 2 K: αὐτῶν δὲ τούτων: γυναικῶν *in marg.* Kühn Bas. *et Nic.*)

1536 110, 12-13: crassitudo pro magnitudinis ratione habet (*idem* 1549)

1541 542, 11: †crassitudo magnitudini proportione respondet

†In Aldino mendose legitur πλάτος id est latitudo per πάχος (48, 4 N = II 899, 10 K: πάχος: *in marg.* Bas.)

Come accennato sopra, possiamo anche incontrare aggiustamenti nel testo di Cornarius tra gli anni nelle differenti edizioni. Un solo esempio:

1536 106, 30-31: Magnitudo porro non aequalis in omnibus est. Minor enim multo est eius **quae non praegnans est uterus**, maior autem praegnantis.

1541 537, 3-5: Magnitudo porro non aequalis in omnibus est. Minor enim multo est eius **quae enixa est uterus**, maior autem praegnantis.

1549 395, 44-46: Magnitudo porro non aequalis in omnibus est. Minor enim multo est eius **quae non peperit uterus**, maior autem praegnantis.

Particolare è il lavoro che il medico spagnolo Andrès de Laguna (1499-1559) fa sul testo di Cornarius nelle *Epitomes omnium Galeni Pergameni Operum*, pubblicate a Venezia presso Girolamo Scotto nel 1548<sup>71</sup>. Il *De uteri dissectione* figura anonimo nella prima sezione o *classis*, ma l'indice svela che Laguna usa come fonte l'edizione latina di Ricci e Trincavelli, di cui riprende molte traduzioni, tra cui quella di Janus Cornarius per il testo sulla dissezione dell'utero. Laguna non si è comunque limitato a stampare le versioni dei medici umanisti precedenti: il suo scopo non era quello di fornire una ristampa o edizione degli *opera*, ma di redigere una sintesi delle opere galeniche, per renderle più facili alla consultazione. Laguna ha così espunto tutto il superfluo dai testi galenici, limitandosi a raccogliere quanto *tota ars constaret*<sup>72</sup>. Sollecitato da Ioannes Aquilerius,

*medicus Pontificius*, Laguna ha dovuto in primo luogo restaurare le lezioni corrotte degli *exemplaria depravata* e greci e latini, quindi collazionare, correggere, chiarire frasi oscure, comparare i luoghi comuni, e annotare i margini. Inutile dire quante volte Laguna ha dovuto rileggere, esaminare, trascrivere i testi, prima di darli alla luce, il tutto senza mai tradire la parola di Galeno, anzi indicando con un asterisco i luoghi dove è intervenuto filologicamente<sup>73</sup>.

Il lavoro di riscrittura e sintesi del *De uteri dissectione*, per limitarci al testo che qui ci interessa, è così accurato che, al di là delle indicazioni dell'indice, sono soprattutto il lessico e certe espressioni a rinviare a Cornarius, il cui testo risulta riscritto. Come tale, la traduzione di Cornarius conosce un'importante fortuna, perché le *Epitomi* sono ristampate a più riprese in tutta Europa, spesso con annotazioni di Laguna ai testi sintetizzati: 1551 a Basilea (apud Michaellem Ingrinium), 1553 a Lione (apud Gulielmum Rouillium), 1571 a Basilea (per Thomam Guarinum), 1604 a Strasburgo (sumptibus Lazari Zetneri), 1643 ancora a Lione (sumptibus Ioannis Caffin et Francisci Plaignard).

Poco possiamo dire sulla versione di Guinther von Andernach, che conosciamo in un'unica edizione, la *princeps* parigina del 1536. Il *De uteri dissectione*, con il titolo *De vulvae consectione*, è costantemente accompagnato da *marginalia* che funzionano da indice e da vocabolario. Ed è proprio sulle questioni di lessico che la traduzione di Guinther sembra aver lasciato un'importante eredità. Nella sua traduzione, Guinther sente spesso il bisogno di spiegare i termini tecnici del vocabolario anatomico in perifrasi che rinviano al testo greco e al tempo spesso all'osservazione delle parti del corpo. La sua preoccupazione è anche quella di differenziare le lingue greca e latina, mostrando come ognuna posseda un suo vocabolario specifico. Se mettiamo a confronto le diverse traduzioni di *χόριον*, constatiamo come in Feliciano il termine dia luogo ad una spiegazione, in Cornarius ad una semplice traduzione, mentre in Guinther ad una spiegazione anatomica e lessicale insieme, greco-latina:

34, 6 N = II 887, 7 K: κατά τε τὸ χόριον

Niccolò 1490 zz2rva, 63-64: secundum secundinam

Feliciano 1533 157, 8-10: circa chorion, hoc est membranam quae ipsi vulvae adhaeret

Cornarius 1536 106, 8-10: iuxta secundam

Guinther 1536 85, 8-10: in exterioribus membranis, quos Graeci χόριον, Latini secundas vocant

Sulle ‘corna’ dell’utero, che tanto dibattito accendono nei testi rinascimentali, come abbiamo visto in apertura, il linguaggio medico è alla ricerca di stabilità e ricchezza lessicale, come soprattutto Cornarius e Guinther attestano in diverse occorrenze che sintetizziamo nello schema seguente:

Galenus	Niccolò 1490	Feliciano 1535	Cornarius 1536	Guinther 1536
ἡ κεραία	cornualis	cornu	apex sive cornu ≠ τὸ κέρασ: cornu	apex seu cornu ≠ τὸ κέρασ: cornu

Riguardo alla conformazione dell’utero, i processi descritti da Galeno interpellano i traduttori con diverse scelte lessicali:

38, 2-3 N = II 890, 9-10 K: ἐπὶ τῶν πλαγίων ἀποφύσεις ἔχει μαστοειδεῖς πρὸς τὰς λαγόννας ἀνανευούσας

Niccolò 1490 zz2vb, 40-41: a lateralibus partibus habet explanationes [explantaciones *Pal. lat.* 1211, f. 63ra] papillis similes tendentes versus femora

Feliciano 1533 157, 38-39: a lateribus processus quosdam mamillares ad utraque ilia emittit

Cornarius 1536 107, 9: a lateribus exortus papillares ad lumbos nutantes habet

Guinther 1536 85, 40: ad latera processus habet mamillares in ilia declinantes

La forma dell’utero corrisponde a quella della vescica, ma al tempo stesso l’utero si distingue dalla vescica in ragione delle sue prominenze. Come spiega Galeno, queste *apophyseis* sono state assimilate

da Erofilo a dei semicerchi elicoidali, da Diocle a delle corna ancora nascenti. Evenore (diventato Eutidemo nella tradizione latina) li paragona a delle spirali. E ancora, i seguaci di Prassagora e Filotimo li hanno chiamati seni:

38,3-9 N = II 890, 10-17 K: αὐτῶν δὲ τούτων τὸ σχῆμα ὁ μὲν Ἡρόφιλος ἡμιτόμῳ κύκλου ἔλιξι εἰκάζει, Διοκλῆς δὲ κέρασι φυομένοις ... Εὐήνωρ δὲ πλεκτάνας καλεῖ ... οἱ δὲ περὶ Πραξαγόραν τε καὶ Φυλότιμον κόλπους αὐτάς καλοῦσιν

Niccolò 1490 zz2vb, 42-50: harum [explanationum] autem ipsarum figuram Erofilus circumvolutiani circuli semi incisii assimilant diocles vero cornibus ... Eudimus [Euinor *Pal. lat.* 1211] autem plectanas [plectinas *Pal. lat.* 1211] idest complexiones [complexationes *Pal. lat.* 1211] vocat ... Qui vero [Qui vero *Pal. lat.* 1211] circa Praxagoram et Phylosenum [*Philocienum Pal. lat.* 1211] sinus ipsas nominant

Feliciano 1533 157, 39-43: quorum [processuum] sane figuram Erophilus dimidiati circuli revolutioni assimilant, Diocles cornibus exorientibus ... Eudemus vero appellat cirros ... At a Praxagora et Philotimo sinus appellantur

Feliciano 1565 108r, 40-44: quorum [processuum] sane figuram Herophilus dimidiati circuli revolutioni assimilant, Diocles cornibus exorientibus ... Eudemus vero appellat πλεκτάνας idest cirros ... At a Praxagora et Philotimo sinus appellantur

Cornarius 1536 107, 10-16: horum [exortuum] vero figuram Herophilus vertigini circuli per medium dissecti assimilant. Diocles vero cornibus iam enascentibus ... Eudemus autem retia vocat ... Praxagoras autem et Philotimus sinus ipsos vocant

Guinther 1536 85, 41-86, 3: Herophilus horum ipsorum [processuum] figuram circuli semisecti anfractui assimilant. Diocles cornibus enascentibus ... Eudemus plexus vocat ... Praxagorae et Philotimi sectatores sinus ipsos nominant

Vesalio, citando Erofilo nel 1543 come fonte per l'immagine delle corna nascenti – nome che nel luogo parallelo dell'edizione del 1555 scompare<sup>74</sup> – sembrerebbe attribuirgli quello che per Galeno nel *De uteri dissectione* è il pensiero di Diocle. La trasposizione non si trova



nel medico e anatomista Charles Estienne che, nel 1545, pubblica il *De dissectione partium corporis humani*, tradotto nel 1546 come *La dissection des parties du corps humain*<sup>75</sup>. Nei capitoli del terzo libro dedicati agli organi femminili della generazione, la fonte principale risulta essere proprio il *De uteri dissectione* galenico, assumendo così Estienne un'attitudine contraria a quella vesaliana e medievale. Infatti, quest'ultima basava le descrizioni dell'utero sul *De usu partium*, sul *De locis affectis* e sullo pseudo-galenico *De spermate*, come mostrano le descrizioni di Mondino de' Liuzzi e Guy de Chauliac<sup>76</sup>. Vesalio dal canto suo aveva sottolineato come nel *De usu partium* Galeno dicesse qualcosa di prossimo al reale visto che citava gli autori che avevano disseccato corpi umani, come abbiamo osservato. I problemi Galeno li pone, secondo Vesalio, proprio nel *De uteri dissectione*. Estienne, al contrario, non solo non contesta il medico di Pergamo, ma anzi integra il testo galenico nella descrizione del gesto della dissezione. Dopo aver descritto come aprire il ventre di una donna e aver nominato l'utero in greco e latino (e francese nel 1546)<sup>77</sup>, Estienne comincia la sua descrizione, seguendo da vicino il testo galenico, come mostra l'esempio dei processi mamillari dell'utero:

38, 2-3 N = II 890, 9-10 K: ἐπὶ τῶν πλαγίων ἀποφύσεις ἔχει μαστοειδεῖς πρὸς τὰς λαγόννας ἀνανευούσας

Estienne 1545 268, 21-22: Figura vulvae cum toto alio corpore, tum vero maxime fundo, vesicam repraesentat, quatenus autem ad latera processus habet mamillares, non item.

Estienne 1546 291, 27-30: La figure de la matrice, de tous costez de la substance, et principalement au fond d'icelle represente, comme la facon d'une vessie, à laquelle seroit du tout semblable, n'estoit qu'elle difere seulement en tant qu'elle ha de costé et d'autre comme quelque maniere d'excrecences appellées mammillaires.

Secondo Galeno, le *apophyseis* dell'utero sono state associate da Erofilo a dei cerchi elicoidali. Diocle li ha paragonati a corna nascenti, Evenore parla di spirali, i seguaci di Prassagora e Filotimo di seni.

L'adesione di Estienne al *De uteri dissectione* ed in particolare alla versione di Guinther von Andernach, come possiamo vedere dall'esempio seguente, si può forse capire se solo si pensi che Estienne scrive per i suoi studenti di anatomia e che Galeno serve quindi come *auctoritas*. Ma quello che è particolare è il fatto che Estienne non basa la sua spiegazione unicamente o prevalentemente sul *De usu partium*, ma proprio sul *De uteri dissectione*. In questo modo, il testo galenico entra nella rosa dei testi utilizzati per l'insegnamento e il corrispettivo francese del *De uteri dissectione* d'Estienne permette di perpetuare anche in lingua volgare il lessico elaborato dai traduttori latini, soprattutto quello di Guinther che, al di là dalla scarsità di edizioni, lascia così una traccia importante nella storia del lessico medico anatomico-ginecologico<sup>78</sup>:

Guinther, 1536 85, 40-86, 5: ad latera processus habet mamillares, in ilia declinantes ... Herophilus horum ipsorum figuram circuli semisecti anfractui assimilat: Diocles cornibus enascentibus, ideoque graeco vocabulo *κεραίας*, a *κέρατος* hoc est cornu deducto nuncupavit. ... Praxagorae et Philotimi sectatores sinus ipsos nominant: unde etiam mulieris uterum a duplici sinu, dicolpon, animalium vero, quae multa pariunt, polycolpon hoc est multisinuatum appellant.

Estienne, 1545 283, 6-13: Habet vulva ad latera (inquit Galenus) processus mamillares in ilia declinantes, quorum figuram Herophilus circuli semisecti anfractui assimilatur, Diocles cornibus arietum enascentibus, ideoque *κεραίας*, a *καίρατος* [*lege κέρατος*] hoc est cornu deducto vocabulo nuncupavit: Praxagorae et Philetimi sectatores vocant sinus, quia intro concava sunt huiusmodi cornua: atque hinc est quod alios impulit dicere, uterum mulieris duplici sinu praeditum esse, unde etiam dicolpon vocari, quemadmodum et reliquorum animalium quae multa pariunt, polycolpon hoc est multisinuatum.

Estienne, 1546 307, 7-14: L'on trouve aux costez de la matrice, dit Galien, certaines productions mammilleres, qui penchent et declinent à l'endroit des flancz: desquelles Herophilus fait la similitude à l'anfractuosité d'ung cercle couppe par le milieu, et Diocles les accomparage aux cornes d'ung ieune belier: et pour ceste cause les appella premier, Cornes de l'amarry. Les sectateurs de Praxagoras et Philetimus les ont nommées

Sinuositez ou capacitez, pour ce qu'elles sont caves par dedens. Dont est ce qu'aucuns se sont avancez de dire et affermer que la matrice de la femme estoit garnie de deux sinuositez, pour laquelle cause l'appelloient Dicolpe, tout ainsy que l'on appelloit la matrice des aultres animaux, qui en portent plusieurs, Polycolpe, c'est à dire garnie de plusieurs sinuositez.

#### BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. VESALIO A., *De humani corporis fabrica*. Basileae, Oporinus, 1543, V 15, p. 532. Sulle osservazioni anatomiche di Erofilo e la questione delle corna dell'utero, cfr. VON STADEN H., *Herophilus. The art of medicine in early Alexandria. Edition, translation and essays*. Cambridge, Univ. Press, 1989, VI, 108-109, pp. 215-217 (testi 107-109), 239-240. Sul ruolo delle immagini nei testi medici, cfr. FORTUNA S., *Le illustrazioni nei testi medici: le edizioni latine di Galeno del XVI-XVII sec.* In: MARAGLINO V. (ed.), *Scienza antica in età moderna. Teoria e immagini*. Bari, Cacucci Editore, 2012, pp. 311-337.
2. *Ibidem*.
3. *Ibidem*.
4. *Ibi*, p. 533.
5. Importanti studi hanno messo in luce l'emergere della specializzazione dei saperi ginecologici tra Medioevo, Rinascimento ed Età Moderna, per cui rinvio a PARK K., *Secrets de femmes. Le genre, la génération et les origines de la dissection humaine*. Traduit de l'anglais par Hélène Quiniou. Paris, Les Presses du Réel, 2009; GREEN M., *Making women's medicine masculine. The rise of male authority in pre-modern gynaecology*. Oxford, Oxford University Press, 2008; KING H., *Midwifery, obstetrics and the rise of gynaecology. The uses of a sixteenth-century compendium*. Aldershot, Ashgate, 2007; JACQUART D., *La morphologie du corps féminin selon les médecins de la fin du Moyen Age*. *Micrologus* 1993; 1: 81-114; JACQUART D., THOMASSET C., *Sexualité et savoir médical au Moyen Age*. Paris, Presses Universitaires de France, 1985; MACLEAN I., *The Renaissance notion of woman. A study in the fortunes of Scholasticism and medical science in European intellectual life*. Cambridge, Univ. Press, 1980, chap. 3, pp. 28-46.
6. NUTTON V., *Vesalius revised. His annotations to the 1555 Fabrica*. *Med. Hist.* 2012; 56: 415-443. L'articolo di Nutton fa il punto sulle differenti redazioni della *Fabrica* e sugli studi critici.

7. *Ibi*, pp. 417-418.
8. VESALIO A., *De humani corporis fabrica*. Basileae, Oporinus, 1555, V 15, pp. 664; 666: *Quum itaque caninum uterum, et vaccinum, et muliebrem [...] simul inspectioni, quemadmodum ego in scholis facere consuevi, adhibebis, cuperem sane diligenter expendi, num Galenus muliebrem uterum unquam secuerit, sive libros de Usu partium, praecipue autem decimumquartum et decimumquintum, sive librum de Uteri dissectione evolues.*
9. *Ibi*, p. 667. L'opera in questione è il *De spermate* pseudo-galenico. Su questo testo cfr. MERISALO O., PAHTA P., *Tracing the trail of transmission: the pseudo-Galenic De spermate in Latin*. In: GOYENS M., DE LEEMANS P., SMETS A. (edd.), *Science translated. Latin and vernacular translations of scientific treatises in medieval Europe*. Leuven, Leuven University Press, 2008, pp. 91-104; e il sito con edizione elettronica, storia e tradizione del testo curato da Outi Merisalo: [dhttps://staff.jyu.fi/Members/merisalo/despermate](https://staff.jyu.fi/Members/merisalo/despermate).
10. [http://pinakes.irht.cnrs.fr/rech\\_oeuvre/resultOeuvre/filter\\_auteur/3931/filter\\_oeuvre/4383](http://pinakes.irht.cnrs.fr/rech_oeuvre/resultOeuvre/filter_auteur/3931/filter_oeuvre/4383).
11. NICKEL D., *Galeni De uteri dissectione, edidit, in linguam Germanicam vertit, commentatus est*. Corpus Medicorum Graecorum V 2, 1. Berlin, Akademie Verlag, 1971, Textquellen, pp. 12-22. Accanto a questa edizione ricordiamo anche quella di KÜHN C.G., *Claudii Galeni Opera omnia, editio curavit*. Tomus II, Lipsiae, prostat in officina libraria Car. Cnoblochii, 1821, pp. 887-908. Sulla dissezione dell'utero e sul contesto dell'anatomia galenica, cfr. GAROFALO I. *Note filologiche sull'anatomia di Galeno*. In: HAASE W., TEMPORINI H. (edd.), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt (ANRW). Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der Neueren Forschung*. Teil II: Principat, Band 37, 2, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1994, pp. 1790-1833 (in particolare, pp. 1790-1791). Sull'anatomo-fisiologia galenica della generazione, cfr. BONNET-CADILHAC C., *L'anatomo-physiologie de la génération chez Galien*. Thèse pour le Doctorat de l'École Pratique de Hautes Etudes (IV<sup>e</sup> section), Paris 1997, sous la direction de D. Gourevitch.
12. NICKEL, op. cit. nota 11, pp. 21-22. Cfr. anche GALIEN, *Le médecin*. In: GALIEN, Tome III. *Le médecin*. Introduction, Texte établi et traduit par Caroline Petit. Paris, Les Belles Lettres, 2009, *Notice* (Caroline Petit), pp. LXXXVI-XCII; GALIEN, Tome I, *Introduction générale, Sur l'ordre de ses propres livres, Sur ses propres livres, Que l'excellent médecin est aussi philosophe*. Texte établi, traduit et annoté par Véronique Boudon-Millot. Paris, Les Belles Lettres, 2007, *Introduction générale: histoire du texte* (Véronique Boudon-Millot), pp. clxxxi-clxxxii; GALIEN, *Art Médical*. In: GALIEN,

- Tome II, Texte établi et traduit par Véronique Boudon. Paris, Les Belles Lettres, 2000, Notice (Véronique Boudon), p. 205.
13. Su queste edizioni greche di Galeno, cfr. NICKEL, op. cit. nota 11, pp. 26-28; PERILLI L., *A risky enterprise: The Aldine edition of Galen, the failures of the editors, and the shadow of Erasmus of Rotterdam*. *Early Science and Medicine* 2012; 17: 446-466; DOMINGUES C., *L'aménagement du continent galénique à la Renaissance: les éditions grecques et latines des œuvres complètes de Galien et leur organisation en traités*. In: BOUDON-MILLOT V., COBOLET G. (edd.), *Lire les médecins grecs à la Renaissance*. Paris, Bocard, 2004, pp. 163-185: 166-167; NUTTON V., *Greek science in the sixteenth-century Renaissance*. In: FIELD J.V., JAMES F.A.J.L. (edd.), *Renaissance and revolution. Humanists, scholars, craftsmen and natural philosophers in early modern Europe*. Cambridge, Univ. press, 1997, pp. 15-28: 17-24; NUTTON V., *John Caius and the manuscripts of Galen*. Cambridge, The Cambridge Philological Society, 1987, chap. 3, pp. 38-49; DURLING R.J., *A chronological census of Renaissance editions and translations of Galen*. *Journal of The Warburg and Courtauld Institutes* 1961; 24: 230-305 (236).
  14. GALENUS, *De vulvae dissectione*. In: ID., *Librorum pars prima*. Venetiis, Aldus, 1525, ff. 96v-98r; GALENUS, *De vulvae dissectione*. In: ID., *Opera omnia, [Tomo primo]*. Basileae, Cratander, 1538, pp. 210-213.
  15. FORTUNA S., *Niccolò Leonicensino e le edizioni aldine dei medici greci (con un'appendice sulle sue traduzioni latine)*. In: BOUDON-MILLOT V., GARZYA A., JOUANNA J., ROSELLI A. (edd.), *Ecdotica e ricezione dei testi medici greci*. Atti del V Convegno Internazionale, Napoli, 1-2 ottobre 2004. Napoli, M. D'Auria, 2006, pp. 443-464: 446, 455; NUTTON V., *Caius*, op. cit. nota 13, p. 41.
  16. Su Gian Francesco d'Asola e Galeno, cfr. CATALDI PALAU A.C., *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina. La vita, le edizioni, la biblioteca dell'Asolano*. Genova, SAGEP, 1998, pp. 95 e 107.
  17. NUTTON V., *Caius*, op. cit. nota 13, p. 38.
  18. *Ibi*, p. 41.
  19. *Ibi*, pp. 42-43.
  20. *Ibi*, pp. 43-44.
  21. Sulla diffusione delle traduzioni di Niccolò e sul loro impatto nella cultura medica dal Trecento in poi cfr. NUTTON V., *Caius*, op. cit. nota 13, pp. 20-21; VENTURA I., *Cultura medica a Napoli nel XIV secolo*. In: *Boccaccio Angioino*. Bruxelles, Lang, 2012, pp. 251-288 (273-276); NUTTON V., *The*

- fortunes of Galen*. In: HANKINSON R.J. (ed.), *The Cambridge Companion to Galen*. Cambridge. Cambridge University Press, 2008, pp. 355-390: 366; MCVAUGH M.R., *Niccolò da Reggio's translations of Galen and their reception in France*. Early Science and Medicine 2006; 11: 275-301; WEISS R., *Medieval and humanist Greek*. Padova, Editrice Antenore, 1977, pp. 125-133; THORNDIKE L., *Translations of the works of Galen from the Greek by Niccolò da Reggio (c. 1308-1345)*. Byzantina Metabyzantina 1946; 1: 213-235 (220). Una sintesi efficace è nell'articolo di Vivian Nutton in questo volume.
22. DURLING R.J., *Corrigenda et addenda to Diels' Galenica*. Traditio 1967; 23: 461-476 (473). Ringrazio Pierre Aquilon per avermi fornito una copia di questo articolo e Stefania Fortuna per avermi confermato che non si conoscono altri manoscritti medievali contenenti questa traduzione. Sul *Pal. lat.* 1211, cfr. GARCÍA NOVO E., *Galen on the Anomalous dyscrasia*. Madrid, Editorial Complutense, 2010, p. 84 e la bibliografia ivi citata; SCHUBA L., *Die medizinischen Handschriften der Codices Palatini Latini in der Vatikanischen Bibliothek. Kataloge der Universitätsbibliothek Heidelberg*. Band I, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1981, pp. 200-204.
23. JACKSON D.F., *Greek medicine in the fifteenth century*. Early Science and Medicine 2012; 17: 378-390.
24. Le edizioni del *De uteri dissectione* sono indicate in seguito, nell'articolo, attraverso l'anno di pubblicazione; quando più edizioni sono state pubblicate nello stesso anno, all'anno si aggiunge l'iniziale della città di stampa.
25. GALENUS, *De anathomia matricis*. In: ID., *Opera*. Venetiis, per Philippum Pintium, 1490, Vol. 1, sign. zz2va-3vb. Cfr. FORTUNA S., *Galeno latino, 1490-1533*. Med. Secoli 2005; 17: 469-505 (472-473; 487-489); FORTUNA S., *The Latin editions of Galen's Opera omnia (1490-1625) and their prefaces*. Early Science and Medicine 2012; 17: 391-412 (395).
26. GALENUS, *De anothomia matricis*. In: ID., *Opera*. Venetiis, Bernardinus Benalius, 1502, Vol. 1, sign. d2ra-3rb. Cfr. FORTUNA S., *Galeno latino*, cit. nota 25, pp. 473-476; 489-490; FORTUNA S., *The Latin editions*, op. cit. nota 25, pp. 395-396.
27. Di questa edizione non si ha notizia attualmente di esemplari sopravvissuti. Cfr. FORTUNA S., *Galeno latino*, op. cit. nota 25, pp. 476-478; FORTUNA S., *The Latin editions*, cit. nota 25, p. 396.
28. GALENUS, *De anothomia matricis*. In: ID., *Opera*. Papiæ, per Iacob Paucidrapium, 1515, Vol. 1, cc. 51ra-52ra. Cfr. FORTUNA S., *Galeno latino*, op. cit. nota 25, pp. 478-480, 490-493; FORTUNA S., *The Latin editions*, cit. nota 25, p. 396.

29. GALENUS, *De anothomia matricis*. In: ID., *Opera*. Venetiis, expensis Luce Antonii de Giunta, 1522, Vol. 1, cc. 60ra-61rb. Cfr. FORTUNA S., *Galeno latino*, op. cit. nota 25, pp. 480-481; 493-495; FORTUNA S., *The Latin editions*, cit. nota 25, pp. 396-397.
30. GALENUS, *De anothomia matricis*. In: ID., *Opera*. Venetiis, expensis Luce Antonii de Giunta, 1528, Vol. 1, cc. 60ra-61rb. Cfr. FORTUNA S., *Galeno latino*, cit. nota 25, pp. 481-483, 495; FORTUNA S., *The Latin editions*, op. cit. nota 25, p. 397.
31. Cfr. FORTUNA S., *Galeno a Sarnano: le Giuntine del 1531 e del 1533*. Italia Medievale e Umanistica 1994; 37: 241-250.
32. GALENUS, *De anothomia matricis*. In: ID., *Opera*. Lyon, [In chalcographia gabiana, 1528], Vol. 1, cc 82rb-83vb. Cfr. FORTUNA S., *Galeno latino*, cit. nota 25, pp. 483-485, 495-499; FORTUNA S., *The Latin editions*, op. cit. nota 25, p. 397.
33. GALENUS, *De dissectione vulvae Liber Ioanne Bernardo Feliciano interprete*. In: ID., *Opera omnia*. Venetiis, in officina Lucae Antonii Iuntae, 1533, pp. 157-161. Ho potuto consultare questa rarissima edizione a partire dell'esemplare della Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa; desidero ringraziare per il loro aiuto e interessamento, in particolare, la dott. Arianna Andrei e il dott. Carlo Alberto Girotto. Ringrazio il prof. Luca Bianchi per avermi segnalato l'impatto di Feliciano nel campo filosofico, grazie alle sue traduzioni aristoteliche. A questo riguardo, cfr. almeno LINES D.A., *Aristotle's Ethics in the Italian Renaissance (ca. 1300-1650). The universities and the problem of moral education*. Leiden-Boston-Köln, Brill, 2012, p. 500; COSENZA C.E., *Biographical and bibliographical dictionary of the Italian humanists and of the world of classical scholarship in Italy, 1300-1800*. Vol. 2, Boston, G.K. Hall & Co., 1962, pp. 1372-1373.
34. FORTUNA S., *Galeno a Sarnano*, op. cit. nota 31, p. 246.
35. GALENUS. *De dissectione vulvae Liber Ioanne Bernardo Feliciano interprete*. In: ID., *De Hippocratis et Platonis decretis ... Ioanne Bernardo Feliciano interprete. Reliquorum Galeni librorum hoc volumine contentorum nomenclaturam sequens elenchus indicabit*. Basileae, apud Andream Cratandrum, 1535, pp. 147-152.
36. GALENUS, *Opera omnia*. Venetiis, in officina Lucae Antonii Iuntae, 1533, Feliciano, *In libros Galeni*, sign. +2r.
37. *Ibidem*.
38. *Ibidem*.



*Il De uteri dissectione di Galeno*

39. Il riferimento è in particolare al *De placitis*, per cui rinvio a NUTTON V., *De placitis Hippocratis et Platonis in the Renaissance*. In: MANULI P., VEGETTI M., *Le opere psicologiche di Galeno*. Napoli, Bibliopolis, 1988, pp. 281-309.
40. GALENUS, *Opera* (1533), Feliciano, op. cit. nota 36, sign. +2v.
41. GALENUS, *De Hippocratis et Platonis decretis* (1535), op. cit. nota 35, sign. \*1v.
42. FORTUNA S., *The Latin editions*, op. cit. nota 25, p. 399.
43. GALENUS, *De vulvae dissectione Liber Ioanne Bernardo Feliciano interprete*. In: ID., *Opera omnia. Prima classis*, Venetiis, apud haeredes Lucae-antonij Iuntae, 1541, cc. 104r-105v. Sulla Giuntina del 1541 e le seguenti ristampe, cf. FORTUNA S., *The Latin editions*, op. cit. nota 25, pp. 399-404.
44. GALENUS, *De dissectione vulvae Liber Ioanne Bernardo Feliciano interprete*. In: ID., *Opera*. Basileae, Froben, 1542, Vol. 1, coll. 371-380.
45. GALENUS, *Opera, tomus primus*. Basileae, Froben, 1542, sign. a3v (Ioannes Baptista Montanus physicus Veronensis Lucae Antonio Iuntae salutem).
46. Su Janus Cornarius cfr. MONFORT M.-L., *Le Medicina siue Medicus de Janus Cornarius (1556), une réplique à la Medicina de Jean Fernel*. In VONS J. (ed.), *Pratique et pensée médicale à la Renaissance*. Paris, De Boccard, 2009, pp. 223-240.
47. GALENUS, *De uteri dissectione*. In: ID., *Opera*. Basileae, Froben, 1549, Vol. 1, coll. 393-402.
48. GALENUS, *De dissectione vulvae Liber Ioanne Bernardo Feliciano interprete*. In: ID., *Opera omnia. Prima classis*, Basileae, Froben, 1561, pp. 215-217. Sulle edizioni basilensi cfr. FORTUNA S., *The Latin editions*, op. cit. nota 25, p. 404; FORTUNA S., *Illustrazioni*, op. cit. nota 1, p. 317.
49. GALENUS, *De dissectione vulvae Liber Ioanne Bernardo Feliciano interprete*. In: ID., *Opera omnia. Prima classis*, Venetiis, apud Iuntas, 1550, cc. 108r-109v; GALENUS, *De dissectione vulvae Liber Ioanne Bernardo Feliciano interprete*. In: ID., *Opera omnia. Prima classis*, Venetiis, apud Iuntas, 1556, cc. 108r-109v.
50. GALENUS, *De dissectione vulvae Liber Ioanne Bernardo Feliciano interprete*. In: ID., *Opera omnia. Prima classis*, Venetiis, apud Iuntas, 1565, cc. 108r-109v.
51. GALENUS, *Vocalium instrumentorum dissectio*. In: ID., *Opera omnia. Operum non extantium fragmenta*. Prima editio, Venetiis, apud Iuntas, 1576, cc. 48r-50r.
52. GALENUS, *De dissectione vulvae Liber Ioanne Bernardo Feliciano interprete*. In: ID., *Opera omnia. Prima classis*, Venetiis, apud Iuntas, 1576,

- cc. 108r-109v; GALENUS, *De dissectione vulvae Liber Ioanne Bernardo Feliciano interprete*. In: ID., *Opera omnia. Prima classis*, Venetiis, apud Iuntas, 1586, cc. 108r-109v; GALENUS, *De dissectione vulvae Liber Ioanne Bernardo Feliciano interprete*. In: ID., *Opera omnia. Prima classis*, Venetiis, apud Iuntas, 1597, cc. 108r-109v; GALENUS, *De dissectione vulvae Liber Ioanne Bernardo Feliciano interprete*. In: ID., *Opera omnia. Prima classis*, Venetiis, apud Iuntas, 1609, cc. 108r-109v; GALENUS, *De dissectione vulvae Liber Ioanne Bernardo Feliciano interprete*. In: ID., *Opera omnia. Prima classis*, Venetiis, apud Iuntas, 1625, cc. 108r-109v. Su questo gruppo di Giuntine cfr. FORTUNA S., *The Latin editions*, op. cit. nota 25, pp. 407-410. Ringrazio il Dr. Christian Scheidegger, della Zentralbibliothek di Zurigo, per avermi fornito una copia del testo di Feliciano nell'edizione del 1597.
53. GALENUS, *De dissectione vulvae Liber Ioanne Bernardo Feliciano interprete*. In: ID., *Opera omnia*. Venetiis, apud Vincentium Valgrisium, 1562, Vol. 1, cc. 113r-114v. Su Rasario editore di Galeno, cfr. SAVINO C., *Giovanni Battista Rasario and the 1562-1563 edition of Galen. Research, exchanges and forgeries*. *Early Science and Medicine* 2012; 17: 413-445.
  54. GALENUS, *De uteri dissectione Liber unus, Iano Cornario medico interprete*. In: ID., *Libri quatuor nunquam antea Latinis hominibus visi*. Basileae, Froben, 1536, pp. 106-113.
  55. *Ibi*, Cornarius, p. 103.
  56. *Ibidem*. Cfr. GALENUS, *Opera* (1533), Feliciano, op. cit. nota 36, sign. +2r: "microcosmus".
  57. GALENUS, *De uteri dissectione* (1536), Cornarius, op. cit. nota 54, p. 103.
  58. *Ibi*, p. 104.
  59. *Ibidem*.
  60. GALENUS, *De uteri dissectione Liber, Iano Cornario interprete*. In: ID., *Operum omnium sectio prima*, Venetiis, [Farri], 1541, pp. 536-546. Su questa edizione cfr. FORTUNA S., *The Latin editions*, op. cit. nota 25, pp. 404-405.
  61. GALENUS, *Operum omnium sectio prima*. Venetiis, [Farri], 1541, Ricci, sign. A4v-5r.
  62. GALENUS, *Opera diversa, Ioanne Andernaco Medico interprete*. Parisiis, ex officina Simonis Colinaei, 1536, Andernach, sign. A2r.
  63. *Ibi*, sign. A2v.
  64. Sulle traduzioni latine di Galeno nell'edizione di Chartier, cfr. FORTUNA S., *René Chartier e le edizioni latine di Galeno*. In: BOUDON-MILLOT V., COBOLET G., JOUANNA J. (edd.), *René Chartier (1572-1654) éditeur et*

- traducteur d'Hippocrate et Galien*. Actes du colloque international de Paris (7 et 8 octobre 2010). Paris, De Boccard, 2012, pp. 303-324.
65. Le edizioni sono citate soltanto con l'indicazione dell'anno di pubblicazione, a cui si aggiunge l'iniziale della città di stampa, quando più edizioni sono state pubblicate in uno stesso anno; op. cfr. nota 24.
66. GALENUS, *De dissectione vulvae* (1550), op. cit. nota 49, c. 108r.
67. Su Gadaldini cfr., in particolare, GAROFALO I., *Agostino Gadaldini (1515-1575) et le Galien latin*. In: BOUDON-MILLOT V., COBOLET G. (edd.), *Lire les médecins grecs à la Renaissance*. Paris, De Boccard, 2004, pp. 283-321.
68. GALENUS, *De dissectione vulvae Libellus, Ioanne Bernardo Feliciano Interprete*. In: ID., *Tomus primus operum*. Lugduni, apud Ioannem Frello-nium, 1550, coll. 325-332.
69. AVICENNA, *Liber canonis*. Venetiis, apud Iuntas, 1555, III 16, 1, 1, c. 331v; III 20, 1, 1, c. 371v; III 21, 1, 1, c. 380r; III 21, 1, 2, c. 381r. A differenza di quelli di Gadaldini, i *marginalia* di Rasario non hanno il rinvio al foglio, ma unicamente alle lettere di richiamo che articolano lo spazio nella paginazione del capitolo: queste lettere coincidono con quelle citate da Gadaldini.
70. Su Benedetto Rini cfr. PITTACO F., *Un prestito mai rifiuto: la vicenda del Liber de simplicibus di Benedetto Rini*. In: BOREAN L., MASON S. (edd.), *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*. Udine Forum, 2002, pp. 11-23.
71. Su Andrés de Laguna cfr. GONZALES MANJARRES M.A., *Andrés Laguna y el humanismo medico: estudio filológico*. Junta de Castilla y Leon, 2000.
72. *Epitomes omnium Galeni Pergameni operum ... sectio prima per Andream Lacunam Secobiensem ... collecta*. Venetiis, apud Hieronymum Scotum, 1548, (Dedica a Francisco de Bouadilla e Mendoza) sign. \*4r.
73. *Ibi*, sign. 4r-v.
74. VESALIO, *Fabrica* 1555, cit. nota 8, V, pp. 664-665.
75. ESTIENNE CH., *De dissectione partium corporis humani Libri tres*. Parisiis, apud Simonem Colinaeum, 1545. ESTIENNE CH., *La dissection des parties du corps humain*. Paris, Simon de Colines, 1546.
76. Per brevità, mi limito a rinviare a MONDINO DE' LIUZZI, *Anothomia*. Pavia, Antonio de Carcano, 1478, cc. 25-26 (WICKERSHEIMER E., *Anatomies de Mondino de' Luzzi et de Guido de Vigavano*. Paris, Droz, 1926); GUY DE CHAULIAC, *Magna chirurgia, restituta a Laurentio Iouberto*. Lugduni, in off. Q. Philippi Tinghi, 1585, I 2, 7, pp. 44, 46.
77. ESTIENNE, *De dissectione*, op. cit. nota 75, III 3, p. 268; ESTIENNE, *La dissection*, op. cit. nota 75, III 3, p. 291.

78. Nel 1536 Guinther von Andernach aveva pubblicato anche le *Institutiones anatomicae*, una sorta di manuale di anatomia molto sintetico, nel quale ritroviamo il lessico impiegato nella traduzione galenica, come mostra questo esempio: “*horum ipsorum figuram Herophilus semisepti circuli ambitui comparat, Diocles cornibus enascentibus, per quae vulva ex testibus semen attrahit, ut inferius per cervicem*” (GUINThER VON ANDERNACH, *Institutio-num anatomicarum ... Libri quatuor*. Basileae, per Balthasarem Lasium et Thomam Platterum, 1536, p. 58). Su Guinther, professore a Parigi e maestro di Vesalio, cfr. O'MALLEY C.D., *Andreas Vesalius (1514-15654)*. Berkeley and Los Angeles, Univ. of California Press, 1964, pp. 47-61.

Correspondence should be addressed to:  
Concetta Pennuto  
59, rue Néricault-Destouches  
BP 11328 - 37013 Tours, Cedex 1  
concetta.pennuto@univ-tours.fr